

Enzo Tardia, il volo della mente

A un primo colpo d'occhio, queste opere di Enzo Tardia, potrebbero venire considerate come il tentativo di radicalizzare in pittura l'idea di Galileo, ripresa in chiave estetica da Cézanne, ed esemplificata all'estremo da Mondrian, che la Natura sia, nella sua essenza più profonda, costituita da figure geometriche elementari, triangoli, quadrati, cerchi, e così via. Difatti, una forte vocazione a rappresentare simmetrie, e a far ricorso a delle linee rette come protagoniste non esclusive, ma fortemente rappresentate nei quadri, suggerisce che Enzo Tardia voglia riprendere questa concezione di un mosaico geometrico dell'al di là della percezione abituale del mondo. I suoi quadri, a un secondo colpo d'occhio, darebbero l'impressione di essere stati fabbricati a macchina, delle produzioni ottenute non con il pennello e l'acrilico, ma sulla tastiera di un computer. Questa impressione fallace si dissolve quando scopriamo che molte di queste figure sono gli equivalenti pittorici del mandala, che lo psicologo svizzero Gustav Jung ha elevato ad archetipo della mitologia di tutti i popoli e di tutti i tempi. Il mandala, è una figura mistica che allude alla conciliazione dell'uomo con se stesso, della sua ragione con le sue emozioni, del proprio conscio con il proprio inconscio. Lo si ritrova negli indumenti religiosi e imperiali, nei pavimenti delle regge e nei rosoni delle chiese medioevali, nei luoghi sacri del Tibet e dell'India, come macchine oniriche, ombelico dei sogni, punto cardinale della rosa dei venti dell'immaginazione. Enzo Tardia mette così in corto circuito le equazioni del tecnologo con le visioni dello sciamano, inseguendo nei suoi quadri quel punto supremo in cui gli alchimisti e i surrealisti individuavano nel superamento dei contrari, l'equilibrio dell'anima e del cosmo.

Giorgio Celli